**INDUISMO 14**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 14° - 20 febbraio 2024

1. L’idea di *dharma.* Non è possibile tradurre il termine  *dharma* in quanto non esiste un perfetto equivalente semantico che possa veicolarne l’ampiezza di significato in nessuna lingua occidentale. Il termine  *dharma*  è stato variamente tradotto come “dovere”, “religione”, “giustizia”, “legge”, “etica”, “principio religioso”, “merito religioso”. In particolare il  *dharma* è l’esecuzione del rito vedico da parte dei bramani.

Esso è “l’ordine rituale del sacrificio vedico” che si riferisce in special modo ai riti solenni prescritti a tutti i brahmani, ai riti domestici e agli obblighi imposti alla propria famiglia e al proprio gruppo sociale. Il  *dharma* è un’ideologia onnicomprensiva che abbraccia sia la condotta morale che quella rituale, trascurare il *dharma* comporta conseguenze negative sia sul piano sociale e personale.

Qualcuno lo ha definito come ciò di cui l’ingiunzione è il tratto fondamentale. Ciò significa che è l’obbligo prescritto dal  *Veda* di eseguire l’atto rituale che non reca con sé alcuna ricompensa, ma la cui mancato esecuzione sarebbe comparabile al “peccato”. I riti, e in particolare quelli solenni, servono alla loro stessa realizzazione: il rito è per il rito sebbene possa comportare una ricompensa celeste per il committente rituale.

Un brahmano può anche eseguire riti straordinari per guadagnare ricchezza e felicità in questo mondo e in quello futuro, ma questi riti non sono obbligatori. Il *dharma*  si identifica con il dovere vedico, che è eterno e con un’azione particolare: il *dharma* trascendente si manifesta sul piano umano nell’azione rituale, perché si produca ciò che è buono.

2 . Per quanto il *dharma* sia un concetto fondamentale in relazione alla gestione del potere regale e pervada tutte le classi sociali hindu, i libri sulla legge riguardano soprattutto i doveri dei brahmani. Perché adempia al  *dharma*, l’azione rituale di un bramano deve essere pura. Benché esista un dibattito sul ruolo della purezza nell’ induismo, e si discuta se esso sia subordinato o superiore al potere politico, è indubbio che il concetto di purezza è di fondamentale importanza.

Il corpo che ogni giorno è contaminato dai suoi umori, dovrebbe essere reso il più puro possibile per mezzo della purificazione rituale, il cui strumento principale è l’acqua. Il bramano, in virtù della propria appartenenza alla classe più elevata, è escluso da ogni tipo di interazione con le altre classi: regole alimentari e strette norme matrimoniali assicurano una netta conservazione dei confini.

Sul piano universale il *dharma* è un principio cosmico ed eterno, che deve tuttavia entrare in relazione anche con il mondo degli affari umani. A un certo livello il  *daharma* riguarda le leggi specifiche e i contesti in cui esse sono applicate. Ciò significa che il  *dharma* può adattarsi a situazioni particolari e che si stabilivano applicazioni specifiche in assemblee locali di un certo numero di uomini dotti.

I doveri religiosi degli uomini mutano secondo dell’età, della casta, della famiglia, del paese. Un re, per esempio, deve giudicare a seconda dei principi e dei doveri particolari di ogni regione. Questo concetto è importante per comprendere che il  *dharma* è relativo, dipende dai diversi contesti: ciò che per un guerriero è giusto fare, sarebbe ingiusto per un bramano, ciò che è giusto per un uomo sarebbe ingiusto per una donna e così via.

3 . La società vedica, come si è visto, era divisa in quattro classi: i bramani, i nobili o guerrieri (*ksatria*), la classe del popolo comune *(vaisya)*, e i servi *(sudra).* Le prime tre classi erano inoltre dette “due volte nate”, in relazione all’iniziazione cui erano sottoposti i loro membri maschi da ragazzi.

Questo sistema si inseriva in una più ampia catena degli esseri organizzata in una gerarchia cosmica in cui diverse categorie erano ordinate secondo variabili di sottigliezza e purezza associate le une alle altre. Soltanto ai due volte nati era permesso di ascoltare il  *Veda,* e sebbene originariamente tutti costoropotessero apprenderlo, untempo i bramani ne divennero gli unici guardiani, coloro che potevano impararlo e recitarlo durante i riti.

Compito dei bramani è insegnare il  *veda* e compiere sacrifici per gli altri: dovere degli *ksatria* è invece praticare l’arte guerriera e proteggere il popolo. I *vaisya* dovrebbero custodire il bestiame, praticare l’agricoltura e prestare denari, *sudra* dovrebbero infine servire le altre tre classi e praticare le arti.

I bramani erano associati al bianco, il colore della purezza e della luminosità, gli *ksatrya* al rosso, il colore della passione e dell’energia, i  *vaisya* al giallo, il colore della terra, i  *sudra* al nero, il colore dell’oscurità e dell’inerzia.

4 . Mentre il termine *varna* si riferisce alle quattro classi della società vedica, il termine *jati* (nascita) indica quei segmenti endogami della società hindu che sono noti come “caste”. Le caste presentano le seguenti caratteristiche:

-in ogni regione le caste sono organizzate in una struttura gerarchica, con i bramani in cima e alla base gli intoccabili ( *harijan* come li chiamava Gandhi, *dalit* come si autodesignano).

- la gerarchia castale si basa sulla polarità tra purezza e contaminazione. I bramani sono la casta più pura, gli intoccabili quella più impura.

- per ogni individuo la casta è inalienabile: essa è una proprietà del corpo e non può essere rimossa

- esistono norme rigide che prescrivono l’endogamia e la condivisione del cibo all’interno della casta.

Il termine *jati* non si riferisce unicamente alle classi sociali, ma a tutte le categorie di esseri. Gli insetti, le piante, gli animali domestici, gli animali selvatici e gli esseri celesti sono tutti *jati*, il che dimostra che le differenze fra le caste umane possono essere considerate tanto grandi quanto le differenze fra specie diverse.

I membri di una *jati* condividono la stessa sostanza corporea, sostanza che è ordinata gerarchicamente tra le altre. Questa “sostanza” è stata interpretata dagli antropologi come qualcosa che può essere scambiato nelle transazioni: gli attori sociali emettono e assorbono costantemente le “sostanze” proprie degli altri e non sono quindi individui autonomi. Nonostante sia mutato nel tempo, come ogni istituzione umana, il sistema castale ha conservato una certa continuità.

 I *varna* forniscono il modello stabile di un ordine sociale stratificato, all’interno del quale ogni gruppo è chiaramente definito e funziona come una parte di un sistema organico, come parte di quel corpo sociale che è anche il corpo dell’essere o dell’uomo primordiale, sacrificato all’inizio del tempo, secondo quanto stabilisce il *Rigveda.*

I matrimoni tra membri di caste differenti sono condannati da Manu, ma nel caso in cui avvengano sono preferibili quelli in cui l’uomo appartiene a una casta superiore a quella della donna, detti “matrimoni secondo natura”, rispetto a quelli in cui l’uomo appartiene viceversa a una casta inferiore a quella della donna, i cosiddetti “matrimoni contro natura”.

5 . Non è mai esistita una casta dei “cucinatori di cani”, questa locuzione è solo un esempio della retorica di cui Manu si avvale per identificare i diversi gruppi sociali con le creature più impure, come i galli, i cani e i maiali. Se un bramano viene toccato da un membro di questi gruppi, come anche da qualcuno che abbia perso la casta o da una donna mestruata, dovrebbe purificarsi con un bagno.

Sebbene l’intoccabilità sia ora proibita in India, le caste degli intoccabili costituiscono circa un quinto della popolazione indiana. Esse erano completamente escluse dalla società vedica e dalle tradizioni rituali delle caste alte, era “fuori casta” in quanto al di fuori del sistema delle quattro classi *(varna)*.

Gli intoccabili non avevano alcun posto all’interno degli ordini sociali superiori, dovevano vivere al di fuori dei villaggi, ed eseguire lavori servili e contaminanti, come lavorare la pelle e spazzare gli escrementi del villaggio. Le classi degli intoccabili risalgono quasi certamente al primo millennio a.C.

Il secondo concetto cardine nell’ideologia del *dharma*  è quello degli stadi della vita o  *asrama*. Tale concetto deriva da una codificazione di diversi elementi presenti nella società vedica e da un tentativo di integrarli in un sistema coerente. I quattro stadi sono quelli dello studente casto *(brahmacarya)*, quello del capofamiglia *(grhasta),* quello dell’eremita o dell’abitante delle selve *(vanaprastha)*, e infine quello del rinunciatore *(samnyasa)*.

Gli *asrama* sono un concetto teologico il cui oggetto di speculazione è l’istituzione sociale sul quale il sistema riflette. Come il sistema dei  *varna*, gli *asrama* sono un modello, in questo caso connesso non con l’ordinamento sociale, ma con l’ordinamento diacronico della vita individuale: gli  *asrama* sono il paradigma del modo in cui dovrebbe vivere un uomo di casta alta.

Lo stadio di vita dello studente casto si riferisce al periodo tradizionale che segue l’iniziazione durante il quale i ragazzo si trasferisce presso la casa del suo maestro *(guru*) per imparare il Veda.: lo studente elemosina il cibo, indossa pelle di antilope, raccoglie il combustibile e pratica un’ascesi che genera calore.